

PARTITO DEMOCRATICO LE REGOLE

I prodiani insistono: Romano resta il solo alla guida, quello che va eletto è un numero due. La Margherita spinge, serve un segretario vero

Bettini contropropone l'idea che la costituente indichi un «candidato premier» da lanciare poi nelle primarie di tutta la coalizione di centrosinistra

Pd, riparte il duello sulla leadership

Domani la commissione dei 45 decide sulle regole, ma resta il nodo del ruolo del segretario

di Andrea Carugati / Roma

IL RIPENSAMENTO Ex popolari, rutelliani e parisiiani uniti nella lotta: vogliono che il leader del Pd sia eletto direttamente dalle primarie del 14 ottobre. E per questo auspicano che il comitato dei 45, che si riunirà domani, riveda la decisione presa, dopo

lunga e sofferta discussione, il 30 maggio: e cioè l'elezione del segretario da parte dell'assemblea costituente. Ma Romano Prodi ribadisce il suo no: non vuole un altro leader.

E così la riunione di domani, che ha il compito di varare le regole per le primarie del 14 ottobre, si annuncia ancora una volta difficile. Già, perché il fragile compromesso realizzato il 30 maggio parlando con le parole «segretario» e «presidente» (senza chiarire cioè quale dei due sia davvero il capo), non ha retto alla prova. Dunque, per Prodi il leader è uno solo, cioè lui, e il Pd, come spiega il fedelissimo Mario Barbi, «non nasce per sganciarsi dal governo, ma per rafforzare la propria responsabilità dentro il governo». «Il segretario che sarà eletto sarà il numero due del partito», dice Barbi. Del tutto diversa l'opinione della Margherita, per una volta unita in tutte le sue anime. «Prodi deve pensare al governo, alla mediazione con gli alleati», dice il coordinatore Di Antonello Soro. «Ma un partito che nasce ha bisogno di delineare il modo nitido il suo profilo, non può fare della mediazione la sua identità. Per questo serve un segretario eletto direttamente dalla base. Nessuno pensa che sia contro Prodi, sarebbe sciocco. Però non possiamo non fare la cosa giusta perché potrebbe sembrare una cosa contro Prodi». Ieri anche Rutelli è tornato a chiedere «l'elezione diretta del leader». Stessa richiesta da neo democratico Marco Folliani, oltre che dal parisiiano Franco Monaco. Soro cita l'editoriale su Repubblica di ieri di Mario Pirani «Subito un vero leader o il Pd af-

Il compromesso con cui si era usciti dalla lunga riunione della commissione non sembra reggere

fonda». «Non è che ci facciamo dettare la linea, ma quella è l'opinione di un fronte largo all'interno del mondo dell'Ulivo». Cita anche il professor Salvatore Vassallo, tra i tre saggi che hanno contribuito a stendere le regole per le primarie: «Vassallo e Goffredo Bettini sono favorevoli all'elezione diretta», dice Soro. Vassallo effettiva-

mente si («E una scelta che consente maggiore trasparenza»), ma Bettini no: ha chiesto di «sganciare le sorti del Pd da quelle del governo», ma il documento sulla costituente che ha firmato insieme al collega senatore Ds Walter Vitali al ministro Giovanna Melandri e ad una lunga lista di sindaci (Chiamparino, Cacciari, Cofferati,

Marta Vincenzi), punta in tutt'altra direzione: e cioè una costituente dalla chiara impronta federale, in cui la spinta dal basso abbia un peso decisivo. «Sono per eleggere un segretario vero», dice Bettini, «e l'assemblea costituente ha tutta la legittimità per farlo. Sono contrario ad una corrida che punti solo a misurare i rap-

porti di forza tra gli esponenti dell'attuale nomenclatura. Non è questo che la gente ci chiede: anzi, sarebbe un modo per bloccare l'emergere di forze nuove dai territori». Dunque «il segretario deve essere eletto dalla costituente». E non solo. Dice Bettini: «L'assemblea, una volta insediata, potrebbe anche designare il suo candida-

to premier, da sottoporre alle primarie di coalizione alla vigilia di nuove elezioni. Una figura che abbia appeal nella società italiana e cominci a girare il Paese, senza sovrapporsi al governo ma anzi lavorando in stretto contatto con palazzo Chigi». Una terza leadership? «Il candidato del Pd per la futura premiership», dice Bettini. «Non è possibile che tutti pensino di dover fare tutto. Il nuovo partito deve imparare a giocare di squadra, come facevamo nel Pci».

Torniamo alla riunione dei 45 di domani. La proposta ufficiale di regole partorita dai tre coordinatori Soro, Barbi e Migliavacca non contempla una elezione diretta del leader. Si parla invece di come eleggere i 2400 componenti della costituente: con i 475 collegi del maggioritario per Camera e liste proporzionali corte (con alternanza tra uomini e donne) che si sfideranno collegio per collegio, recuperando i resti a livello regionale. Ogni lista per presentarsi dovrà raccogliere tra le 200 e le 400 firme; come chiesto da prodiani e Ds non ci saranno membri di diritto. Ogni collegio eleggerà da un minimo di 2 a un massimo di 4 persone. Il meccanismo prevede dei correttivi per far sì che le aree geografiche dove l'Ulivo è più forte eleggano un maggior numero di costituenti.

Ancora da sciogliere il nodo delle preferenze, chieste in particolare dalla Margherita. Che domani si presenterà anche con la richiesta di una elezione diretta del segretario. Cosa succederà? «Lo schema che sottoporremo al comitato consente già alle liste nei singoli collegi di collegarsi ad una proposta politica nazionale e anche a un candidato alla segreteria», dice Barbi. Che si dichiara comunque «pronto a discutere il metodo migliore per eleggere il segretario, chiarito che sarà il numero due del partito». E i Ds? «La loro analisi coincide con la nostra», assicura Soro. Ma al Bottegghino si esclude l'ipotesi di una seconda scheda per l'elezione del leader. «Al massimo si potrà rendere obbligatorio il collegamento tra liste e candidato-segretario», si ragiona. Dunque la Margherita preme, Prodi resiste, i Ds mediano. E ancora una volta, dietro il velo delle regole si nasconde la domanda di sempre: chi comanda nell'Ulivo?

Rutelli: «Sono per la scelta del leader con l'elezione diretta perché abbia l'autorità e la forza necessarie»



Romano Prodi al timone del battello "Stradivari" ieri sul Po. Foto di Marco Vasini/Ap

L'APPELLO Da Chiamparino a Bassolino, da Cofferati a Martini ed Errani, da Soro a Loiero: in tanti firmano il documento

Sindaci e governatori lo vogliono federale

Un grande partito nazionale ma con una riconoscibile impronta federale che raccolga le istanze dei territori. Su come deve essere il Partito Democratico il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, e il governatore campano, Antonio Bassolino, mostrano di avere le stesse idee. I due le hanno ribadite intervenendo a Napoli al convegno sul tema «Per un Partito Democratico federale Nord-Sud». «Sull'Ulivo e sul Partito Democratico - dice Bassolino - siamo d'accordo al 110%». «Bassolino ha ragione - la replica di Chiamparino - bisogna evitare che il Partito Democratico diventi il modo per riprodurre un blocco. Con Bassolino pensiamo che va fatto un partito a base federale per aprire il partito a nuove energie e per poter provare a scombinate tra noi e la Margherita almeno. Sembrò, che lo facciamo a fare? Secondo me la dimensione

regionale è quella in cui è più possibile tentare l'apertura a energie nuove ed è quella dove è più possibile tentare queste operazioni». «Deve essere un partito che nasce dal territorio - spiega Bassolino nel suo intervento - un grande partito nazionale, ma non romano, dove non si comandi dall'alto». La sintonia tra il governatore campano e il sindaco torinese è solo un segnale: sono molti (e loro tra questi) ad aver firmato un appello di amministratori locali per la nascita di un partito federale: «Noi riteniamo indispensabile che la fase costituente del Partito democratico si caratterizzi da subito in chiave federale per affermare così, anche nella dimensione della globalizzazione, una nuova e più alta unità nazionale. Questa è, infatti, l'opportunità più rilevante che abbiamo per valorizzare sino in fondo le specificità

dei territori e le tante energie locali disponibili a mettersi in discussione con il nuovo progetto politico». «Riteniamo indispensabile - scrivono sindaci e governatori - che il 14 ottobre i cittadini vengano chiamati a scegliere anche le assemblee costituenti locali, a partire da quelle regionali. Qualsiasi scelta che non comprenda un forte investimento nell'idea federativa rischierebbe di compromettere seriamente l'efficacia dell'appuntamento di metà ottobre. La consapevolezza della necessità di una forte innovazione politica passa anche dalla capacità di individuare strumenti e metodi nuovi all'atto di nascita del Partito democratico». Le firme sono quelle di tutti o quasi i governatori di regione e di molti sindaci. Ci sono Errani (Emilia-Romagna), Martini (Toscana), Bassolino (Campania), Burlando (Liguria), Del Turco

(Abruzzo), Loiero (Calabria), Lorenzetti (Umbria), Marrazzo (Lazio), Spacca (Marche), Soro (Sardegna), De Filippo (Basilicata), i sindaci Cacciari, Cofferati, Chiamparino, Corsini, Domenici, Reggi, molti presidenti di provincia come brivio (Lecco), Penati (Milano) Repetto (neoeletto a Genova)... E proprio il territorio sembra voler accelerare i tempi: sono partiti ieri a Firenze e in Toscana i gazebo, banchetti ed assemblee organizzati da Ds e Margherita per raccogliere la disponibilità dei cittadini ad aderire la percorso di costruzione del Partito democratico. Ogni gazebo mette a disposizione dei cittadini un libro bianco in cui scrivere idee e proposte alla fase costituente del nuovo soggetto politico. A Firenze, nel primo giorno dell'iniziativa sono state raccolte le prime 50 adesioni dei cittadini alla costituente del Pd.

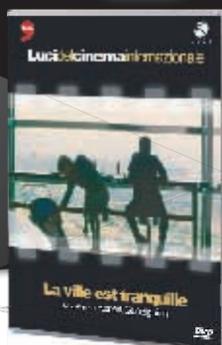
In edicola l'ultimo DVD della collana

Lucidelcinemainternazionale

La ville est tranquille

Un film di Robert Guédiguian

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

